

## *Capitolo primo*

### *Le migrazioni interne in Italia*

#### *1. Le migrazioni interne*

Nella ripresa dello sviluppo economico del dopoguerra si sono avuti squilibri regionali sempre crescenti le cui origini vanno ricercate in una politica meridionalista di presa insicura e il piú delle volte confusa, demagogica, limitata da quel cumulo di contraddizioni e insufficienze politiche che, con i vari governi succedutisi, hanno prodotto soltanto una serie di interventi sfocati, spesso con una chiara base di mancanza di volontà nel risolvere i problemi di fondo. Alla mancanza di pianificazione economica statale corrispondeva invece una decisa, per quanto non scritta, pianificazione industriale; affidata a quelle poche grandi forze industriali che operano in Italia, i cui interventi e pressioni piú o meno dirette hanno sempre determinato le scelte e le iniziative dei governi democristiani. Cosí si è visto in pratica l'affossamento, dalla sua nascita, del Piano Vanoni; la messa in atto di grossi organismi burocratici e "leggi speciali" che oltre alle loro insufficienze strutturali, risentivano di un'impostazione tesa alla sostanziale difesa dell'iniziativa privata, gli interventi statali dovendo servire solo di base, di incentivo e invito ai benevoli investimenti privati, che considerava solo il piano delle "infrastrutture" e mai quello delle strutture; le insufficienze organizzative, particolarmente su piano locale, per i legami tra questi organismi e certi gruppi politici, certi apparati clientelistici ed elettorali che hanno favorito corruzioni e sprechi immensi. Un'impostazione tesa anche nel corso della riforma agraria alla difesa della piccola proprietà a coltivazione diretta e della sua creazione ove non ci fosse, che ha sconvolto senza grandi risultati e con fallimenti a volte clamorosi, ordinamenti agrari che talvolta pure, nella loro arcaica arretratezza, erano forse piú funzionali: è da certe zone della riforma che